

# IL CARRISTA D'ITALIA



*Ferrea Mole Ferreo Cuore*

Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. 48.26.136  
Mensile - Anno XXXVI - N. 2/3 (185°) - Febbraio/Marzo 1995 - Sped. in abb. postale (50%) - Roma

## I NOSTRI CARRI IN ESERCITAZIONE





## A FUTURA MEMORIA

**C**arristi, mentre corre il sessantottesimo anno di vita della Specialità, due nostre unità sono in corso di scioglimento, ed analoghi provvedimenti seguiranno nel prossimo anno. Con questi drastici tagli procede un inesorabile processo di cancellazione dei nostri reparti, iniziato all'affacciarsi degli anni novanta, dall'indimenticabile Ministro Martinazzoli (obiettore di coscienza, mi si dice), ed alacremente proseguito dal suo omologo Rognoni.

Al termine di questa operazione, condotta nel segno della profetica speranza: "un esercito più ridotto ma tecnicamente più efficiente", la nostra Specialità sarà pervenuta a valori quantitativi di pura rappresentanza. Vicini a quelli di specialità storiche, senza per altro averne il confronto di indumenti colorati e copricapi speciali.

Da tempo, con attenzione e perplessità, seguo questo processo di dissoluzione, inizialmente motivato da necessità di contenimento di spese, successivamente vivificato ed orientato, da trasversali correnti di pensiero, da pressioni della grande industria, da concorrenze corporativistiche, ed amalgamato infine da un disinteresse, vicino all'avversione per l'immagine delle Unità Corazzate. Oggi, vicini alla vittoria finale di questa "Crociata anticarri", non posso, come Presidente dell'Associazione Carristi, legittima custode dei valori e delle tradizioni della Specialità, rimanere indifferente a scelte che pongono in dubbio il nostro futuro, o meglio il nostro destino.

Proporrò pertanto le cause, motivazioni e scelte, che hanno determinato questo grave attuale momento. Il titolo di queste notazioni: "A Futura Memoria" sintetizza le finalità di "verbalizza-

zione" destinate a fissare nella memoria e nella vita di noi Carristi, di ogni tempo e grado, ragioni, competenze e responsabilità, tempo di inizio e fine, del nostro declino.

Certamente l'orientamento riduttivo, posto alla modifica della struttura operativa del nostro Esercito, va ricondotto a quelle ipotesi di base, poste a corollario delle scelte attuali di "Difesa indiretta", proiettata oltre i confini nazionali e prevalentemente esercitate "fuori area", in situazioni e luoghi ritenuti sensibili, ai fini di determinati equilibri politici. Tale euforia conseguente alla caduta del muro di Berlino, ha peraltro già evidenziato la sua evanescenza utopica. Giorno per giorno ne hanno coscienza anche i disattenti, prendendo atto di avvenimento di rilievo, quali: l'amaro ritorno senza risultati dalla Somalia, la cancellazione di scopi e risultati della nostra missione umanitaria nelle zone settentrionali dell'Irak a favore dei Curdi operata in forze, e con veemenza dall'esercito turco, e soprattutto, nella sprezzante astiosa, esclusione della nostra presenza ad ogni tentativo di composizione del dramma balcanico. Che dire infine della autonomia liquidazione del contenzioso della Slovenia, regolata da un Ministro degli Esteri, a termine (tecnico?), mentre la stampa ci dà notizia di accordi militari e possibilità di comuni esercitazioni, fra Stati Uniti e Slovenia. Sarà interessante ipotizzare quale sarà in queste occasioni il partito, una volta rosso, poi per politica prudenza, arancione.

Gli orientamenti di riduzione richiamati, avviarono uno smantellamento progressivo dell'ordinamento militare, incidente sulle componenti fondamentali dell'esercito, ed in particolare sulle

unità espressioni della manovra offensiva, atto e conclusione di ogni atto difensivo.

Viene a questo punto da domandarsi se questo orientamento prescelto fu condiviso generalmente in Europa. Penso di no ed i dati che seguono chiaramente lo confermano. Ecco i valori quantitativi espressi per ogni nazione in carri ed autoblindo:

| Nazioni     | Carri | Autoblindo |
|-------------|-------|------------|
| Germania    | 2855  | 514        |
| Francia     | 104   | 270        |
| Inghilterra | 92    | 325        |
| Olanda      | 740   |            |
| Belgio      | 467   | 152        |
| Svizzera    | 812   |            |
| Austria     | 169   |            |
| Serbia      | 639   |            |
| Spagna      | 1000  |            |

Ho inserito per ultima questa notizia perché chiaramente evidenzia la diversità di orientamento in ordine al valore quantitativo delle unità carri degli altri paesi. La Spagna che ha un bilancio per la Difesa pari a circa un terzo del nostro, acquisterà dalla Germania 350 carri Leopard 2. Quanto di meglio esiste sul mercato e porterà dopo la disponibilità di questi nuovi mezzi, la linea carri sul numero di 600 unità.

ITALIA: Secondo previsione, carri 300 (di cui 200 Ariete), autoblindo 400. Un lettore distratto ritornerà indietro per controllare e si domanderà: c'è un errore? Perché questo risultato anomalo? Quali motivi portano a questa dissonanza concettuale?

Non c'è errore di lettura ed una risposta, a mio avviso può essere rintracciata nelle considerazioni che seguono:

a. Numero di carri stabiliti in seguito ad accordi per la riduzione degli armamenti in Europa. Gli accordi fissavano un tetto massimo di 900 carri. A differenza della logica interpretazione della parola *carri*, seguita da altri stati, ingenuamente o ambigualmente nella voce *carri*, fu introdotto di soppiatto, anche la voce *Autoblindo*. È fuori di dubbio che siamo stati gli unici ad interpretare in tali termini gli accordi. Ne conseguì che inserendo un numero di Autoblindo pari a 400, la rimanenza disponibile per i carri, si ridusse al 50% successivamente ancora contenuta, in relazione agli elevati costi di produzione del carro Ariete. Ed è indiscutibile che la programmazione di un tale cospicuo parco di autoblindo, non motivato cer-



IERI...

tamente da opportunità operative e tattiche, scaturiva unicamente da esigenze di sopravvivenza della società Oto Melara;

b. Programmazione nuovi organici. Inscritti nel calcolatore i numeri magici 400 e 300, il vestito ordinativo fu cucito, allargando le misure per la cavalleria, e restringendo larghezza e altezza per i carri. Si profilavano quindi otto Reggimenti per la cavalleria — consistenza attuale — e quattro o sei reggimenti per i carristi.

L'eventuale oscillazione del numero Reggimenti carri potrebbe essere legata alla valutazione di utilizzazione o rottamazione dell'attuale parco Leopard. Pensare che gli Israeliani hanno vinto le loro difficilissime guerre, utilizzando esclusivamente vecchi carri Schrlman e Centurion, amorosamente ringiovaniti.

c. Impiego operativo delle unità. Creati gli strumenti: i Reggimenti Autoblindo e Carri, occorre definire la loro utilizzazione operativa. Non era facile infatti individuare compiti appropriati per questa massa di autoblindo, che sarebbe stata di indubbio conforto, in Marmarica 55 anni fa. Fu inevitabile, accettato lo strumento, stabilire i compiti, attribuendo alle unità di riserva di due brigate meccanizzate, autoblindo anziché carri, e lasciando, nel vago l'esame di impiego in tutte le situazioni minori. È inevitabile di conseguenza, e me ne dispiace, un confronto tra autoblindo e carri, richiama le rispettive identità, prestazioni, a capacità potenziali. L'autoblindo è mezzo di grande mobilità su strade e terreni pianeggianti, privi di ostacoli, per altro inesistenti sul territorio nazionale. In tutti gli eserciti questo mezzo complementare è destinato a compiti esplorativi e di disturbo, in situazioni fluide, per profonde proiezioni negli spazi vuoti, articolato per coppie, sostenute da aliquote di forze più robuste. Azione e sopravvivenza delle autoblindo sono infatti funzione della rapidità e temporaneità degli interventi. Non è immaginabile ed affermo questo concetto, sulla base di lunghe esperienze e legittimate competenze, che uno squadrone, non dico un gruppo, possa effettuare un attacco, su terreni medi in formazione aperta, contro forze simili, che non saranno certamente blinde, poiché le autoblindo in queste azioni sarebbero inesorabilmente condizionate dalla ruota e dalla limitata protezione. Precise azioni di fuoco in poligono, non possono indurre a credere nella riuscita di azioni, condizionate dalla

variabilità di obiettivi e direzioni di movimento.

Il carro per converso, nel corso di un'evoluzione tecnologica costante e mirata, ha raggiunto la piena capacità di muovere su terreni medi anche difficili, sempre fuori delle strade, per raggiungere in tempi e spazi imprevedibili, obiettivi sensibili, programmati, intuiti, o scelti durante le azioni. Il suo impegno è *all'ingrosso*, non al *dettaglio* espresso in *Quantità*, per multipli di sedici, cinquanta, cento mezzi che hanno nei loro equipaggi, la forza e il potere di andare "sempre avanti". I risultati sono *esponenziali*, legati al momento di successo tattico di una frazione. Ricordo, per esemplificazione che nella campagna israeliana del 1967 la decisione fu conseguente all'accerchiamento del III Corpo d'Armata Egiziano, ancora schierato in territorio nazionale, resa possibile dal primo spericolato passaggio del canale di Suez, da parte di un plotone carri Israeliano, punta di lancia dell'unità di manovra.

d. Origini e motivazioni orientative delle scelte.

Meriterebbero ciascuno ampia trattazione ma sono costretto a riassumerla.

Gli elicotteri: vantaggi e certezza di sostituire con efficacia elicotteri con carri, hanno invogliato un orientamento, certamente di parte, non condivisibile, se collocato in termini di spazio e tempo. L'elicottero può sì distruggere qualche carro, ma ciò ovviamente è legato al numero degli elicotteri in azione, ai tempi di rifornimento dei missili, alla totale garanzia di superiorità aerea locale. Pur accettando tali condizioni l'elicottero, o meglio il suo intervento, è temporale e non continuo, non definisce penetrazione e quindi difesa o possesso di obiettivi. È fuori dalla realtà la visione di familiari colline a, riparo delle quali gli elicotteri, sporgendo la loro testa ottica, possano tranquillamente neutralizzare ondate di carri. A parte gli Stinger, reperibili oggi nei supermercati, tecnologie di avvistamento e reazione terra aria, contengono ed a mio avviso rendono meno efficaci, episodiche e comunque complementari, le azioni di elicotteri armati. Non si possono, d'altro canto considerare normali le situazioni che resero possibili i Safari elicotteristici nella guerra del Golfo, in un cielo esclusivamente frequentato da migliaia di aerei statunitensi.

e. Le fanterie leggere. Sono il conculcato, nuovo cavallo di battaglia. In realtà non sappiamo ancora di cosa si tratti. Tutte le foto o i filmati, riferiti a scene in genere post operative, ci mo-

strano robusti giovanotti, carichi di armi, attrezzature particolari, sistemi di avvistamento, indumenti protettivi che attraverso immaneccabili occhiali neri da sceicco, si guardano intorno. Queste fanterie in verità non sembrano molto leggere e se ci riferiamo come leggerezza ad un armamento che escluda armi pesanti e mezzi speciali di rinforzo, le capacità di queste fanterie sembrano limitarsi a soli compiti umanitari e di controllo.

D'altronde nella passata missione in Somalia abbiamo visto il 187° Reggimento Par. Nembo meritare una medaglia d'argento al merito dell'Esercito, per il comportamento tenuto in azioni di aspra guerriglia. Azioni alle quali ha partecipato con onore e coraggio la compagnia carri "Ariete" con i suoi vecchi ma sempre giovani M 60.

f. Habitat, pensiero e scelte. Gli orientamenti individuati, non furono certo, lampi di luce, recepiti ed accettati senza meditazione. In realtà il disegno avanzò, cauto per anni, in silenzio e ben mirate tappe, giovandosi di un Habitat strutturale e mentale, di un brodo culturale, fatto di indifferenza, compartimentate conoscenze, senso della famiglia e della carriera. Il tutto muoveva in un ambiente vago, disarticolato, in un certo senso deresponsabilizzato, nel quale i carri non godevano di IDENTITÀ E DIRITTO DI ASILO. I carri nascevano attraverso tre distinte Direzioni Generali — artiglieria, motorizzazione, trasmissioni — non coordinate da una precisa ed autorevole identità *tecnico operativa*, dotata di peso, esperienza, specializzazione tecnica come quella istituzionale degli Ispettorati d'Arma. L'Ispettorato di Fanteria, non ha infatti responsabilità specifiche in questa vicenda, in quanto destinato a sovrintendere, a molte distinte anime: Fanteria, Alpini, Bersaglieri, Carristi, Arma di Cavalleria, senza possedere per le ultime due formazioni, in un certo senso anomale, strutture tecniche e mentalità operative necessarie. Pertanto in anni si è consumato un processo di abbandono e disaffezione, nei riguardi delle Unità Corazzate, i cui atti e sviluppi, nel tempo sono stati impropriamente seguiti da vertici non specificamente istituzionali. È evidente che ad eccezione del breve periodo di esistenza di un validissimo Ispettorato delle Truppe Corazzate, che seppe dar vita in brevissimi anni alla ricostituzione delle truppe corazzate e soprattutto allo strumento principe per la loro creazione, addestramento, organizzazione di supporto logistico, tutto si frammentò, ori-





OGGI...

ginando la successiva decadenza. E sotto i nostri occhi, e non merita commenti, l'epilogo costitutivo della cancellazione della Scuola Truppe Corazzate, e del suo affrettato esodo verso l'esilio di Lecce, dove ritornò ad essere Scuola di Carrismo. Ma secondo una legge ciclica inesorabile, si ricostituì una Scuola di Cavalleria in Monte Libretti riportando la storia alle origini, e cioè al lontano 1951 quando Scuola di Cavalleria e Scuola di Carrismo, vennero fuse nel quadro di una razionale logica organizzativa. Non dimentichiamo Caserta, sgombrata nel fuoco di una crociata proiettata al futuro, per dar posto alla Brigata Garibaldi. Dopo aver risolto questa impellente necessità strategica, oggi secondo logica, fra le mura della vecchia Scuola Truppe Corazzate troverà ostello un reparto trasmissioni. Su queste problematiche a suo tempo richiamammo l'attenzione del Ministro in carica ed a lungo dialogammo con l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Amici, con voi ho parlato, risuscitando fatti e cose certamente sgradevoli, per ricordare come addivenimmo al triste, attuale momento. Ho detto "sgradevolmente" poiché sinceramente mi

rammarico per quanto, obiettivamente espresso si discosta dal travaglio dello Stato Maggiore dell'Esercito, che considero approfondito onestissimo e soprattutto riferito a superiori direttive — e così deve essere — nel procedere del quale con sofferto sforzo, si è cercato di vestire con razionale credibilità utopie politiche.

Rimettiamo con fiducia il destino e l'identità dei carristi nelle mani del nostro Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, certi della sua attenzione, della sua capacità di assumere coraggiose scelte, nella costante abitudine di definire la realtà con chiarezza.

Avviandoci alla conclusione di questo amaro bilancio possiamo domandarci: Allora i nostri sessantotto anni di vita si avvicinano al momento finale? Cosa ci rimarrà quando avremo lasciati luoghi noti, valori materiali, rapporti affettivi, interrotto il flusso dei ricordi? Ci resta molto? Prima di lasciare le nostre dimore per cessazione di contratto di locazione, riempiamo i nostri cuori di quanto solo a noi appartiene, e porteremo intatte le memorie di anni di onore, di sacrificio, di valore e di attività che per tutti noi è doveroso riassumere.



FORSE DOMANI...

Sono:

- trentotto Btg. carri L;
- due Btg. carri M11;
- venti Btg. carri medi M 13 ed M 14;

4382 caduti: 40% della forza operante  
3875 feriti: 35% " " "  
1285 dispersi: 12% " " "

Tre medaglie d'oro alle bandiere,  
Quarantaquattro a carristi: solo tre viventi;

437 medaglie d'argento  
650 " di bronzo  
750 croci di guerra

Vengono poi, e non sono poca cosa 50 anni di presenza nella NATO, la ricostituzione appassionata e rapidissima a partire dal 1948 dell'Ariete, della Centauro, della Pozzuoli del Friuli, dei Reggimenti Corazzati, e la partecipazione determinante alla creazione della fanteria meccanizzata. Anni di costante professionalità, espressa nel passaggio progressivo a mezzi di combattimento diversi, ed organizzazioni logistiche differenziate e rinnovate.



Chiuso il consuntivo, presi i bagagli possiamo allontanarci, in silenzio per non turbare le certezze di chi rimane.

In ognuno dei nostri articoli c'è un'immagine o una foto che vuole essere riferimento e sintesi dei contenuti. Per queste note, "A Futura Memoria" mi sembra appropriato inserire un simbolo: la fotografia dell'allora Capitano Enrico dell'Uva Comandante la 1 Cp. del 4° Btg. carri, tragicamente assassinato nel giugno 1944 e ritrovato nel "Racconto di Natale".

La foto servirà a richiamare tempi felici, ignari del futuro che come Socrate disse "a tutti è ignoto, fuorché agli Dei sconosciuti".

**IL PRESIDENTE NAZIONALE**  
Gen. C.A. (r) Enzo del Pozzo

## LETTERE AL DIRETTORE

Sig. Direttore

mi scusi se la disturbo con il mio scritto. Ho visto, sull'ultimo giornale "Il Carrista d'Italia", la foto inviata dal Serg. Magg. Puccianti. Non ho potuto trattenere le lacrime perché quei ragazzi erano tutti, senz'altro amici di mio marito.

Ho letto che il Ten. Caraccio era il suo comandante; e mio marito faceva parte del reparto del Tenente con il quale fu ferito sul colle del Moncenisio il 24 giugno 1942. Mio marito ebbe la frattura dell'osso sacro con spostamento di 2 vertebre. Dopo la convalescenza fu mandato a Vercelli come istruttore.

Prima di andare al fronte erano in distaccamento a Novi Ligure. Qui a Genova ci sono molti carristi di allora, parecchi sono morti fra i quali da tre anni anche mio marito, molti godono buona salute. Quante volte ho sentito gli episodi che si raccontavano; anzi mio marito era il più orgoglioso di essere carrista. Mi è mancato troppo presto, perché non ha potuto assistere al matrimonio della prima nipote che ha sposato un carrista figlio di un carrista; ho un'altra nipote e il suo ragazzo fece parte della cavalleria motorizzata perciò cingoli e leve ci sono sempre. Spero con ciò che il carrismo sia il nostro baluardo.

Se quel signore vuole più ragguagli sui carristi del 1° Regg.to si rivolga all'Associazione di Genova e Rapallo senz'altro lo conosceranno. A Genova ci sono le foto del carro armato del Ten. Caraccio prima e dopo il combattimento e poi molte foto di quel famoso 1° Reggimento Carristi.

Mi scusi se l'ho disturbata, ma non ho potuto farne a meno quando ho sentito che ci sono ancora sparsi per l'Italia carristi che si ricordano del Tenente Caraccio. Ossequi

Goffi Rosa ved. Manca  
Via Bologna, 14-1  
16127 GENOVA

Gentile Signora,

La ringrazio per la Sua lettera che dimostra amore per la nostra Specialità e ne esalta le sue glorie ricordando uomini, come suo marito, che hanno saputo tenere alto il sentimento più nobile: l'Amore per la Patria.

Cordiali saluti.

Salerno, 15.2.1995

Caro Colonnello,

La ringrazio sentitamente di aver dato ancora una volta spazio ai miei ricordi sulla nostra Rivista, questa volta di ben cinquantaquattro anni fa, quando appena ventenne feci conoscenza per la prima volta a Modena del carro "L 3". Carro che rividi ancora a Civitavecchia al corso di applicazione a Campo dell'Oro, per poi passare all'M 12 col. XII Btg. del 31°, infine al semovente M 15 col 75/18 in appoggio alla Divisione "Sassari" a Roma.

Quanti ricordi!

Oggi vorrei tornare ventenne e carrista!

Spero nei miei due nipoti, non avendo potuto realizzare la continuità con i miei due figli.

Affettuosamente La saluto.

Ten. Col. Alberto GUGLIELMI

Caro Guglielmi,

grazie per la sua lettera che pubblico fra le tante pervenute, perché conferma ancora una volta che il ricordo delle nostre glorie sulla Rivista unisce sempre più i carristi di ogni generazione. Le auguro che i suoi due nipoti possano entrare presto tra le nostre file. Li aspettiamo

Cordialmente.

Caro Direttore,

Diversi nostri iscritti lamentano da tempo di non ricevere sistematicamente il nostro periodico "IL CARRISTA D'ITALIA" (il carrista Franzoni Vigilio segnala di avere ricevuto lo scorso anno un solo numero).

Crediamo che l'anomalia non interessi la sola nostra Provincia bensì l'intero territorio nazionale.

Vi preghiamo di voler protestare energicamente con l'Amministrazione postale affinché tale disfunzione sia rapidamente eliminata onde evitare defezioni di nostri iscritti per la mancata ricezione del nostro giornale.

Cordiali e ferrei saluti carristi.

1° cap. F.to TOTARO

Caro Capitano,

purtroppo quanto lei lamenta non è colpa nostra, bensì delle Poste che in questi ultimi tempi sono diventate alquanto deficitarie.

La assicuriamo però che abbiamo provveduto a fare reclamo a chi di competenza.

Speriamo bene! Cari saluti!

### LETTERA APERTA A FRANCO BONVICINI (BONVI)

Caro Bonvi,

in questi giorni viene pubblicizzata la prossima uscita, pare nel mese di Settembre del corrente anno, dello STRUMTRUPPEN, un fumetto antimilitarista di sua elaborazione, una specie di diario scolastico che, come Lei afferma, sarà distribuito negli istituti secondari di tutta Italia.

Racconterà dell'Esercito e spiegherà agli studenti come si lavora e opera all'interno delle Forze Armate.

Le ho voluto scrivere queste poche righe affinché nei suoi disegni ricordi il suo passato di carrista e cerchi di accreditare un'immagine più accattivante del mondo militare, anche se la sua filosofia del fumetto la costringerà a mantenere i suoi "fantaccini".

Mi auguro quindi, caro amico carrista, che i suoi racconti siano privi di inutili ironie disfattiste sulle nostre Forze Armate, anche se l'ironia non ha confini.



Striscia disegnata da Bonvi per il STRUMTRUPPEN

IL DIRETTORE

## RICORDANDO UN CARRISTA

### IL GENERALE: ARMANDO MONTEFUSCO

In un giorno del febbraio scorso, grigio e rapido come tanti, inaspettatamente, anche per me, che seguivo le sue condizioni di salute, Armando Montefusco, quietamente, ci ha lasciato.

Una notizia assai triste, pausa e richiamo, che colpisce quanti di Montefusco: il Barone, come tutti lo chiamavano, erano in media da 50 anni, amici sinceri e fraterni. A me che scrivo, con malinconia che sale da lontano come nebbia crescente, per avvisare, per ricordare, riesce difficile collocare il Barone oltre lontane irrevocabili frontiere. Egli era infatti uno straordinario personaggio, vivo, colorito, saggio e spensierato ma non superficiale, che creava intorno a sé ingenua allegria e naturale simpatia. Legittimamente, senza ostentazioni era Carrista preparato intelligente, convinto e fu brillante Comandante di Compagnia e Battaglione, solido collaboratore in incarichi tecnici, nell'ambito di Comandi e quale Ufficiale addetto.

Ci conoscemmo nel 1948, in quel magnifico II Btg. Carri che segnò la meravigliosa rinascita dei Carristi e dell'Ariete. Lo ritrovai dopo anni di strade diverse, che non avevano cancellato stima e ricordo, presso la Scuo-

la Truppe Corazzate dove per due anni, mi fu vicino come Aiutante di Campo, con stile discrezione, saggia capacità di dialogo, e di silenzio, in una stagione fervida di alte realizzazioni, resa possibile dalla intima totale partecipazione di 150 indimenticabili Ufficiali. Anni luminosi, cancellati non dal tempo ma dalla mediocrità di chi successivamente operò scelte.

Ancora come Aiutante di Campo mi segui alla Centauro ed infine a Roma, all'Ispettorato di Fanteria, dove non gli fu permesso di rimanere. Anche in un anonimo giorno di febbraio, ci separammo. Nulla fu detto e cercammo di rendere normale il "passaggio".

Non era così: in quel momento sentii che silenziosamente si allontanavano da me allegria e fortuna.

Ora il Barone è tornato a San Lorenzo, alla sua terra di origine dove cresce quel vigneto di Barbera, i cui preziosi succhi, Michele Antonucci, cercava di carpire per arricchire il suo vino di S. Leucio.

Lì, proprio Michele, lo ha salutato a nome dei "magnifici 7", quel chiuso circolo conviviale, che ogni mese si riuniva tra buone pizze, allegre chiacchiere, amicizia e simpatia, e gli

ha ricordato anche noi che con Lui abbiamo perso soprattutto amicizia e simpatia.

Caro Barone, - non so se abbiate già superate le inevitabili formalità e controlli che sempre e dovunque ci aspettano. Sono però certissimo che fra breve vi troverete in meravigliosi giardini, sotto cieli sereni, lontano da ogni peso della nostra misteriosa avventura umana. Amici vecchi e nuovi vi verranno incontro e vi festeggeranno e, fate attenzione vedrete anche il piccolo e nero bassotto Pitagora. Anche i cani hanno un'anima.

Vi ricorderemo con questa fotografia del tempo di Caserta che vi piacerà. Ci siamo tutti: Voi, il carissimo Salvatore Coniglio Capo di S. M., il Col. De Laurentis Comandante in 2<sup>a</sup> ed i magnifici corazzati che rispecchiano, nello sguardo, l'impegno, il pensiero delle nostre anime.

*Valluccio Barone*  
*L. De Laurentis*





## UN AMICO DEI CARRISTI

*Un meritato saluto al nostro carissimo amico paracadutista Gen. Peppino Palumbo. Un soldato che ha onorato la Bandiera d'Italia in ogni tempo e luogo e che siamo orgogliosi di avere avuto nelle file dell'Esercito.*

**D**i possedere un coraggio al limite della temerarietà, lo scoprii a 12 anni quando, per far breccia nel cuore di una ragazzina di cui si era innamorato, percorse l'intero cornicione al quinto piano del palazzo dove abitava, su un monopattino rischiando ad ogni curva di sfraccellarsi al suolo!

Da allora ad oggi (ha felicemente girato la boa dei 79 anni) la vita del generale paracadutista Giuseppe Palumbo è sempre trascorsa all'insegna delle imprese più clamorose e stravaganti, costantemente al confine tra temerarietà e incoscienza.

Comandante di bande di colore in Africa durante l'ultima guerra, autore di colpi di mano leggendari (come la conquista del munitissimo fortino inglese di Harrington), protagonista di ben tredici evasioni di cui cinque importanti (drammatica quella che lo costrinse a nuotare per sette ore nell'oceano infestato di pescecani; "storica" quella che lo condusse dal Kenya all'Italia con una fuga da Guinness dei primati di ben ottomila chilometri!); domatore di tigri e leoni; paracadutista spericolato.

Nel dopoguerra né il passare degli anni né la responsabilità del grado (fu comandante della Scuola militare di paracadutismo) attenuarono il suo gusto per l'avventura e per le iniziative provocatorie che scatenarono polemiche anche a livello nazionale come quando affrontò a ceffoni un giornalista che aveva accusato ingiustamente i suoi paracadutisti o quando restituì le decorazioni al valor militare al presidente Pertini in segno di sdegnata protesta.

Quando nel '73 concluse la sua carriera, volle celebrare l'avvenimento con un gesto spettacolare: "Feci un lancio a Vicenza con la pattuglia acrobatica in caduta libera da tremila metri per chiudere nell'aria la mia vita militare. Così come nell'aria spero un giorno di lasciarci le penne..."



Giuseppe Palumbo quando comandava la Scuola Militare di Paracadutismo

Figlio di un ufficiale di cavalleria, Giuseppe Palumbo fece il corso allievi ufficiali nel '36 in fanteria e due anni dopo partì per l'Africa orientale partecipando con il II Battaglione Coloniale ai cicli di operazioni di guerra nel territorio del Governo dei Gallo e Sidano ottenendo tre croci al merito di guerra e la decorazione di cavaliere dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

L'impresa più impegnativa fu l'annientamento della banda di Marfù Tafarrà che aveva tenuto in sacco un intero battaglione.

Scoppiato il secondo conflitto mondiale, l'allora tenente Palumbo si rese protagonista di leggendari colpi di mano al comando di bande indigene. Il più clamoroso fu la conquista del munitissimo forte inglese di Harrington dopo sei giorni di furiosi combattimenti.

"Prima di poter conquistare il forte — racconta Palumbo — bisognava annientare la resistenza di Dirsale, un paesino proprio ai piedi di Harrington. Mentre i vari battaglioni si susseguivano negli assalti, io ero di riserva con i miei uomini. Stanco di questa attesa snervante, mi presento

al Comando attacco, dal col. Cicinelli, e mi offro volontario per occupare il paese con la mia banda. Il col. Cicinelli mi dice, ridendo, che in Africa i manicomi ancora non c'erano, facendomi capire che la mia proposta era pazzesca.

Mi dà comunque via libera e io gioco la carta della sorpresa e della psicologia: a notte, dopo una giornata di intensi combattimenti, i soldati, spossati, avvertono logicamente un calo di tensione. Io approfitto di questa situazione e, con pochi uomini, lancio in piena notte un attacco violentissimo con un micidiale lancio di bombe a mano.

La sorpresa funziona, i difensori di Dirsale abbandonano il paese e cercano scampo nel vicino forte di Harrington".

Il primo obiettivo è raggiunto, adesso resta il compito più arduo. Palumbo e i suoi uomini restano imbottigliati in prima linea "rigettando ripetuti contrattacchi nemici — come riporta la motivazione del passaggio di Palumbo in S.P.E. per meriti di guerra proprio in virtù dell'impresa — e resistendo sul posto per tre giorni consecutivi nonostante i furiosi bombardamenti avversari effettuati sia da terra sia dall'aria. Infine al quarto giorno, ricevuto l'ordine di assaltare il fortino distante una cinquantina di metri, ci si lanciava a colpi di bombe a mano, mettendo in fuga gli ultimi difensori rimastivi, catturando armi e munizioni".

"Naturalmente il forte non cadde solo per merito del mio assalto ma di tutti gli altri battaglioni impegnati nell'attacco — Io però ebbi la grande soddisfazione di entrare per primo e di ammainare personalmente la bandiera inglese che i difensori in fuga non fecero in tempo a porre in salvo".

Come "bottino" personale di guerra Palumbo si prese uno splendido cavallo bianco (l'equitazione è sempre stata una sua grande passione, trasmessagli dal padre ufficiale di cavalleria): in sella a quel destriero veniva osannato come un trionfatore dai suoi sacri ascari rimasti soggiogati dal coraggio che aveva sfoggiato nella conquista del fortino.

La campagna d'Africa, purtroppo, non registrò solo successi: dopo tante ardite imprese, arrivarono i giorni delle amarezze. Caduto prigioniero il suo reparto, Palumbo con un pugno d'uomini tentò di raggiungere l'Amba Alagi dove il duca d'Aosta ancora combatteva. Circondato da truppe soverchianti, dopo un aspro combattimento fu costretto ad arrendersi nella piana di Soffella.

Evaso quasi immediatamente si dava ad azioni di guerriglia con una pattuglia di uomini. Ne fa fede il capo SM della Somalia col. Luigi Dante Di marco che, da evaso, organizzava la resistenza nell'Impero:

"Durante il periodo della sua prima evasione — scrive il col. Di Marco nella proposta della concessione di Medaglia d'Argento al Valor Militare al Palumbo — dislocato nel territorio degli Aua a Sud di Harar, insidiò gravemente, alla testa di un gruppo di evasi e di indigeni, il traffico militare britannico fra Giggiga e Harar: del che successivamente mi fece cavalleresca menzione lo stesso nemico".

Caduto nuovamente prigioniero, Palumbo non si diede per vinto e proseguì nella sua serie di evasioni.

La più clamorosa e drammatica avvenne nel febbraio 1942. Rinchiuso nel munitissimo carcere di Berbera, nella Somalia britannica, Palumbo scommise una sterlina d'oro con un sergente inglese addetto alla sicurezza del campo sostenendo che sarebbe riuscito a evadere nonostante le eccezionali misure di sicurezza. E fu di parola. Di notte, dopo aver messo un manichino nel suo letto per ingannare le sentinelle, con l'aiuto di altri prigionieri riuscì a scardinare una finestra, si calò fino a terra grazie a una fune costruita con le cinture dei suoi compagni di cella, eluse la sorveglianza dei soldati inglesi e nel buio corse verso il mare: obiettivo, raggiungere una delle nostre navi, ormeggiate al largo, inviate in Somalia per far evacuare, sotto sorveglianza inglese, le donne italiane.

Con un coltello tra i denti per difendersi dai pescecani che pullulavano in quel tratto di mare, Palumbo si lanciò in acqua e cominciò a nuotare verso la libertà. Ore di fatica disu-

mana, resa tremenda dal forte vento che spirava verso terra; ormai allo stremo, impossibilitato a reggere tra i denti il coltello, se lo infilò nella cintura dei pantaloni. E proprio a quel banale cambiamento di posizione, il generale Palumbo, deve la vita.

"Sfinito per la fatica — racconta — stavo lentamente affondando quando per un movimento brusco, la punta del coltello mi si puntò in una natica. Il dolore mi fece rinvenire: con uno sforzo disperato ripresi a nuotare e raggiunsi stremato la nave italiana".

Sette ore trascorse a lottare contro la corrente avversa l'avevano reso però sfinito sicché non riuscì ad afferrare la corda che un marinaio italiano gli aveva lanciato intimandogli silenzio per non farsi scorgere dalle sentinelle inglesi che erano a bordo del Vulcania.

"Tiratemi su con una corda a due capi, urlai ai miei marinai — racconta Palumbo — Ma la mia voce attirò l'attenzione di una sentinella inglese che si affacciò dal ponte sparando un colpo a scopo intimidatorio. Poi puntò il fucile verso i marinai italiani costringendoli a mollare la corda. Per la rabbia e la disperazione riacquistai le forze e tornai a nuotare dirigendomi al largo. Ad un tratto sentii alle mie spalle colpi di pistola. Credevo volessero uccidermi, invece cercavo solo di farmi desistere dalla fuga e salire a bordo. Tirato su a braccia dagli inglesi, appena misi piede sulla nave mi sentii mancare le forze e, detta alla napoletana, sconocchiai! Ciò fece sorridere un marinaio inglese che mi aveva aiutato ma io mi sentii offeso e tirai fuori il coltello. Ad onor del vero, scendendo dal ponte comando all'infermeria, vidi riflessa la mia immagine in un grande specchio e scoppiai anch'io a ridere! Sembravo infatti un indiano sul sentiero di guerra: tutti i graffi che mi ero prodotto per districarmi dai reticolati al campo erano diventati lividi e gonfi, avevo i capelli ritti in testa e una magrezza impressionante; insomma, nell'insieme sembravo uno spaventapasseri!

Appena rifocillato, Palumbo fu fatto sbarcare e venne riportato al campo di prigionia dove il sergente,

con tipico fair play inglese, pagò la sterlina della scommessa.

L'episodio è citato, con notevole risalto, anche nel volume "Lunga fuga verso il sud" del principe Giovanni Corsini protagonista, a sua volta, di evasioni leggendarie. Almeno una decina di libri, comunque fanno riferimento alle imprese africane di Palumbo.

Un altro libro, "Africa senza sole" di F.G. Piccinni, racconta dettagliatamente la tredicesima ed ultima fuga di Palumbo, quella che lo riportò finalmente in patria.

Ridotto a fare il contrabbandiere di grappa che distillava clandestinamente nel campo da cui evadeva di notte per andarle a vendere e procurarsi così denaro per la fuga, Palumbo finiva spesso nei guai. "Il colonnello inglese — è scritto su "Africa senza sole" — vedendolo comparire continuamente al processo che si teneva per ogni infrazione, alla fine gli disse che era stufo di vederlo. Palumbo calmo gli rispose: "Si immagini io, signor Colonnello, che la sopporto da oltre cinque anni!" Fu così che il colonnello inglese dette ordine di metterlo in coda a tutti gli elenchi di rimpatrio.

Ma quello scappò di prigione, raggiunse Nairobi, quindi Mombasa, penetrò nel porto scavalcando di notte la cancellata guardata da sentinelle e si portò su un isolotto all'imboccatura del porto.

Da qui, quando uscì il primo piroscafo carico di prigionieri, si buttò a nuoto incontro alla nave che lo raccolse e portò in Italia".

Concluso il conflitto mondiale e ottenuta una promozione per meriti di guerra, il cap. Palumbo fu assegnato al 1° Reggimento Granatieri.

"In quel periodo — racconta — venni a contatto con diversi paracadutisti, gente che si dava un sacco d'arie ma veramente in gamba! Tanto che decisi anch'io di diventare paracadutista militare: mi rivolsi al generale Frattini e nel '48 potei fare il corso e ottenere finalmente il brevetto".

Appena il tempo di cimentarsi nei primi lanci, poi di nuovo in missione in Somalia dove si distinse per coraggio e decisione come gli riconob-



be il comandante di Modagiscio: "Nella prima metà di aprile il capitano Palumbo ha svolto un'importante missione in Migiurtinia per il reclutamento di soldati nativi dimostrando di fronte ad impreviste difficoltà sorte per atteggiamento ostile di alcuni gruppi della popolazione, comportamento calmo ed energico. In questa occasione ho avuto modo di vederlo occasionalmente all'opera nella zona di Gallaccia".

Rientrato in Italia nel '52 e promosso maggiore, fu finalmente assegnato alle truppe paracadutiste: "Per la precisione, al Centro Militare Paracadutisti (poi divenuto C.A.P.A.R.) comandato dal col. Caforio — puntualizza — Una denominazione che non mi entusiasmava; protestai, mi diedi da fare per ottenere la vecchia denominazione di Scuola Militare Paracadutismo e alla fine la spuntai grazie all'intervento del gen. Aloja Capo di Stato Maggiore dell'Esercito".

Dopo una rischiosa esperienza in Libano, Palumbo ottenne il comando della Scuola Militare di Paracadutismo. "Proprio in quel periodo — racconta — morirono tre miei paracadutisti per cause mai accertate, una misteriosa epidemia che provocò allarme e polemiche a livello nazionale. Un giornalista di "Paese sera" si permise di scrivere che i paracadutisti prendevano eccitanti per fare i lanci. Di fronte a questa volgare e vigliacca insinuazione, reagii in maniera assai decisa: mi recai in borghese, accompagnato da mia moglie, nell'albergo pisano dove era alloggiato quel giornalista e, nonostante avessi un braccio ingessato per un incidente di lancio, lo affrontai a schiaffoni mandandolo in ospedale". Un episodio che scatenò polemiche violentissime;

"Ma ottenei anche una vasta solidarietà — si compiace il generale Palumbo — Sapete chi mi difese con maggior vigore? L'On. Andreotti. "Libero schiaffo in libero stato!" disse l'allora Ministro della Difesa con una delle sue celebri frasi. E in quei giorni, nei palazzi politici e ministeriali, fu conosciuta la frase "ti do un Palumbo" per indicare uno schiaffo particolarmente violento".

Qualche anno dopo, un altro episodio clamoroso, per i suoi risvolti politici, portò il generale Palumbo alla ribalta dell'attenzione e delle polemiche nazionali: restituì le sue decorazioni al valor militare al Presidente della Repubblica Pertini in segno di protesta.

"Lo feci per protestare contro, l'assegnazione della medaglia d'argento al prof. Bonaventura autore dell'attentato di via Rasella che uccise 33 militari altoatesini in divisa tedesca e provocò, per reazione, l'uccisione di 330 italiani alle Fosse Ardeatine perché l'autore dell'attentato non si presentò alle forze tedesche. Tra le vittime delle Fosse Ardeatine c'era anche lo zio di mia moglie, il generale di divisione aerea Castaldi Martelli".

Tra una polemica e l'altra, l'allora colonnello Palumbo dava anima e corpo alle sue passioni: il paracadutismo e gli... animali feroci.

Nell'aprile '64 alla testa dei suoi paracadutisti Palumbo stabilì anche il primato militare di lancio contemporaneo ad apertura comandata di 14 persone dalla porta assiale del C119. "Il lancio, a cui partecipai — racconta il generale Palumbo — fu ideato e pianificato da col. Argento che ne curò in maniera perfetta l'addestramento. Quella squadra fu poi soprannominata la banda del grappolo".

La passione per gli animali feroci, maturata in Africa, proseguì in Toscana, in una villa di amici dove allevò tigri, leoni, puma, leopardi.

Abbandonato l'allevamento delle bestie feroci (per la felicità dei vicini terrorizzati da non infrequenti fughe di animali) il generale Palumbo si accontenta oggi della compagnia di meno impegnativi cani: come la celebre Has Fidanken protagonista — ricordate? — di non lontane esibizioni televisive. E con Has Fidanken ben imbragata al petto, il generale Palumbo effettua lanci da tremila metri, felice e brillante impegno settimanale che contribuisce a trasformare i suoi avventurosi 79 anni in una perenne giovinezza.

Gianni Bezzi.

## LE MEDAGLIE DEL GENERALE PALUMBO

### MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

*"Ardito combattente ed ardente patriota, improntava ogni azione individuale e di reparto con generosa dedizione, affrontando rischi e spingendo al di là di ogni limite, spirito di sacrificio ed elevato senso del dovere.*

*Comandante di bande Dabat, in pericolosa delicata situazione per il suo reparto effettuava azione rischiosa con pochi uomini e la conduceva brillantemente a termine sfidando e superando l'insidia. Esempio costante di sprezzo del pericolo e profondo attaccamento al dovere".*

A.O. maggio-giugno 1941

### MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

*"Ufficiale di chiare virtù militari, non sopportò lo stato di prigionia attratto dal prepotente richiamo al dovere. Dopo successive evasioni compiute in drammatiche circostanze ma fallite per l'attiva vigilanza dei detenuti, riusciva affrontando gravi rischi personali a raggiungere il mare e, dopo lunga perigliosa traversata a nuoto, a salire su nave che trasportava connazionali coi quali ritornava in Patria. Esempio di indomita tenacia e perseverante coraggio".*

A.O. maggio 1942.

## "IL ROMANZO DELLA TRAGEDIA DI RUSSIA"

*Riportiamo dal "IL SECOLO" del 20 Febbraio 1992  
questo bell'articolo sul nostro Cappellano  
d'Onore Monsignor Arrigo Pintonello*

**M**onsignor Arrigo Pintonello - Ordinario d'Italia - è certamente un uomo di altri tempi. Sembra un'affermazione scontata, di circostanza, trattandosi di uno dei protagonisti italiani della seconda guerra mondiale. Ma non lo è affatto, anzi; è il solo modo di descrivere un uomo della Chiesa e di azione che, a cinquant'anni dalla campagna di Russia alla quale partecipò quale "comandante" del piccolo esercito di preti e cappellani militari, ricorda i luoghi, gli uomini, le situazioni e gli umori di quei momenti come se parlasse di fatti dell'altro giorno. Un uomo, insomma, che ricorda, in una società che sembra spesso voler dimenticare tutto e tutti.

Noi lo incontriamo nel "suo" college Selva dei Pini, una trentina di chilometri fuori di Roma, a Pomezia. Il paesaggio intorno alla scuola che ha creato non è dei più belli e, in confronto, l'ordine, la pulizia delle strutture del college risultano ancora di più: costituendo una specie di oasi per i bambini e gli adolescenti a due passi da Roma.

Monsignor Pintonello ci accoglie immediatamente, non si fa certo aspettare, è molto cordiale e, fin dalle prime parole, fa capire che è molto ben disposto a parlare di quello che - poco dopo - definisce il romanzo della tragedia di Russia.

"Quel che si dice di Togliatti è vero".

Non appena ci sediamo per iniziare questa intervista, riferendosi alle recenti polemiche sulle lettere di Togliatti, afferma senza esitazioni "quello che è scritto e si è sentito in merito alla lettera di To-

gliatti è certamente vero. Non avevamo bisogno di ulteriori conferme per ricordare come vennero trattati i nostri prigionieri nei gulag!"

Anzi, proprio la sera prima, ci dice, "abbiamo ritrasmesso - il college ha anche una piccola televisione privata - l'intervista che facemmo al generale, tenente medico all'epoca della campagna di Russia, Reginato, che cadde prigioniero sull'ansa del Don il 18 aprile del 1942". "Da molti anni - dice monsignor Pintonello, aprendo una piccola parentesi - raccogliamo e registriamo interviste ai reduci della campagna di Russia e dai campi di concentramento. Sapevamo che, prima o poi, le sofferenze e le angherie subite dai nostri soldati sarebbero "venute fuori", che i responsabili sarebbero stati additati per quello che sono: e ci siamo preparati a testimoniare la verità di quei fatti". "Il tenente Reginato - riprendendo il filo del discorso interrotto - rimase in quel gulag fino al 13 febbraio del 1954, assistendo con la forza della disperazione più che altro i nostri alpini, i nostri soldati prigionieri con un amore sconfinato. Fu decorato per questo, con la medaglia d'oro al valore militare". "Purtroppo - conclude - il 16 aprile del 1990, il compianto generale, Reginato ci ha lasciato. Ma noi conserviamo con grande cura la sua testimonianza, perché come nessun altro è stato in grado di descrivere il calvario dei nostri connazionali".

Alla fine dell'intervista, per meglio addentrarci nella realtà della campagna di Russia, monsignor Pintonello ci farà vedere la testi-

monianza televisiva di questo suo indimenticabile amico, il cui ricordo - nel corso dell'intervista - non lo abbandona un momento.

Subito, dopo queste prime parole, ci rendiamo conto di due cose. La prima è che monsignor Pintonello ha una memoria d'acciaio, nella quale ha indelebilmente scolpito quella grande avventura che si trovò a vivere fra il '41 e il '43. Con rapidità e precisione ripercorre i luoghi, ricorda i fiumi, le temperature, gli aspetti del paesaggio: noi - per facilitarci ci ha messo sotto gli occhi una dettagliatissima cartina geografica con il percorso delle nostre truppe in quella sfortunata guerra - facciamo fatica a seguirlo sui tracciati tante sono le cose che ricorda e descrive. La seconda è che per monsignor Pintonello quei due anni sono stati tutta la sua vita: ci racconterà - nel corso dell'incontro - altri momenti della sua intensa vita (ad esempio, come quando fu nominato e consacrato arcivescovo ordinario d'Italia, alla presenza di tutte le massime cariche dello Stato), ma i ricordi della campagna di Russia sono quelli "più suoi", che appartengono di più al suo animo.

Ma torniamo al racconto.

Il ruolo dei cappellani militari italiani.

La guerra di monsignor Pintonello, essenzialmente, è una guerra di uomini, con le loro passioni, le loro speranze e le loro paure. Ricorda, quindi, i medici oltre ai generali e, o ovviamente, i suoi cappellani oltre ai soldati.

Parlando dello Csi (il primo contingente inviato dall'Italia in Russia, prima del più noto Armir) e del generale Messe - "un grande, grandissimo generale", dice monsignor Pintonello - l'arcivescovo non può che ricordare come il comandante della spedizione, "per



prima cosa, prima di partire", volle con sé il cappellano, don Salza, che lo assistette nelle trincee della prima guerra mondiale, quando entrambi erano assegnati ad un reparto degli Arditi: "perché vedere - ci spiega monsignor Pintonello - per il soldato italiano la presenza del prete in guerra è fondamentale, anche sul campo di battaglia. Anzi, si può dire che anche per il mantenimento della disciplina e il rafforzamento del coraggio e della voglia di combattere con lealtà, più che la paura delle leggi, delle norme e delle punizioni, delle gerarchie militari, è l'opera continua di sostegno spirituale dei nostri cappellani che tiene unite e tenne unite le nostre truppe in Russia". "All'epoca - precisa su nostra richiesta - io ero cappellano capo ispettore. Avevo agli ordini 350 cappellani militari, dislocati lungo tutto l'arco del fronte russo. Di questi, ricordo bene, ne vidi morire più di sessanta: questo testimonia meglio di ogni altro discorso l'impegno della Chiesa per le nostre truppe.

Monsignor Pintonello - facendo anche un esplicito riferimento ai libri ed alle testimonianze di Giulio Bedeschi, che per altro non tiene molto in considerazione - ricorda bene anche lo stato militare, le condizioni "tecniche" in cui i nostri soldati si trovarono a combattere: e certo non ci sta a cantare nel coro di quanti vorrebbero i nostri militari disorganizzati, mallearmati e privi di qualsiasi sussistenza.

"Avevano un'ottima assistenza sanitaria".

Anzi, proprio incominciando dall'assistenza sanitaria monsignor Pintonello ricorda come lo "staff" medico italiano "fosse l'unico in grado di fronteggiare le epidemie di tifo petecchiale: la terribile malattia che falciò, più dei combattimenti stessi, le truppe dell'asse, soprattutto i tedeschi".

"Non potrò mai scordare - e si vede che l'arcivescovo sta scavando adesso, nei ricordi più cari di uomo di fede e ministro cattolico - l'opera delle nostre crocerossine, delle nostre suore: non solo negli ospedali da campo, ma anche in prima linea. Curavano i nostri soldati, li confortavano con coraggio e sprezzo del pericolo mentre intorno infuriavano i combattimenti".

Gli stessi soldati - monsignor Pintonello ricorda il battaglione Torino, composto essenzialmente da romani e latinesi, oppure il battaglione Monte Cervino, di cui facevano parte i migliori sciatori italiani - erano motivati, leali nei confronti dei superiori e si battono, ovunque, al meglio, benissimo.

Anche nei campi di concentramento, nei famigerati gulag, "i soldati si comportarono dignitosamente, sempre": quella dignità che - aggiungiamo noi, tenendo ben presenti le polemiche sul ruolo di Togliatti - a molti costò la vita e innumerevoli sofferenze.

I fuoriusciti comunisti al servizio di Stalin.

Monsignor Pintonello, ovviamente, ricorda benissimo anche il ruolo che ebbero gli agitatori e gli aguzzini comunisti nei campi di concentramento.

Pur non avendo avuto la sventura di essere catturato - come accadde, invece, al generale Reginato - fa capire di conoscere bene i "fuoriusciti italiani che agli ordini di Togliatti, che si faceva chiamare Ercole Ercoli o Mario Correnti, operavano nel gulag e redigevano il giornale Alba, destinato ai prigionieri per cercare di fiaccarne il morale".

Anche la questione dei caduti in prigionia - che monsignor Pintonello ammette di "non aver potuto seguire da vicino come avrebbe voluto" - trova ampio spazio nelle parole dell'Ordinario militare.

Monsignor Pintonello non crede "che li abbiano veramente cercati e, purtroppo, adesso molti saranno definitivamente scomparsi". Ricorda anche la visita che ricevette da una commissione e, tradendo quasi un senso di vergogna per l'impotenza, afferma che non fu in grado di aiutarli come avrebbe voluto.

La sua voce, però, si fa addirittura dura quando, ricordando "l'importanza cristiana della sepoltura", ricorda che Flaminio Piccoli "ebbe l'ardire di affermare che i soldati italiani caduti in Russia non erano degni di sepoltura cristiana". In questo lampo della memoria, gli occhi dell'arcivescovo s'infiammano; per tutto il nostro colloquio ha parlato dei nostri militari come se fossero stati tutti suoi figli: non può quindi concedere a nessuno la possibilità di affermare una tale "bestemmia".

Ci vorrebbero ancora molte pagine - forse monsignor Pintonello dovrebbe scrivere un libro di memoria su questa splendida e tragica avventura che si trovò a vivere - per riportare tutto quanto ci ha raccontato: del generale Gariboldi; del suo arrivo in Bessarabia, nel pieno infuriare della nostra avanzata ("sembrava una corsa - ci dice - i russi scappavano e basta"); dell'accoglienza delle popolazioni russe del calore di quelle altoatesine che lo salutarono quando partì per la Russia; del ritorno, di quella tragica ritirata.

Ma lo spazio, così come spesso lo è il tempo, è tiranno: ci costringe, al massimo, a rimandare ad un prossimo appuntamento altri racconti, altre storie, altri frammenti della verità di quella guerra.

Frammenti che monsignor Pintonello continuerà a raccogliere con pazienza: perché nessuno scordi quanti lui ha conosciuto e non sono tornati.

**Massimiliano Mazzanti**

## IL CARRISTA MASSIMINO BRUNORI A 91 ANNI RINNOVA LA PATENTE

*Una vita al volante dalla prima guida nel '24 a Roma*

**M**assimino Brunori, brentegano di nascita, di Cazzano tiene a precisare, moriano di adozione, più noto come il maratoneta "carrista" per la sua sfrenata passione per le corse e le marce non competitive e per il suo inseparabile basco ha novantuno anni. Un'età invidiabile che non gli pesa affatto e che anzi porta benissimo. Ha un fisico asciutto ed una salute di ferro. Quello che distingue questo arzilla "vecchietto" dai suoi, pochi! coetanei e anche da molti altri con sulle spalle meno primavere delle sue è che il "nostro" è l'automobilista, ancora al volante, più anziano del Trentino Alto Adige, e forse non solo della Regione. In Italia ha un "rivale" a Teramo, Giuseppe De Luca, 94 anni, patentato da 70, al quale la Prefettura ha rinnovato qualche giorno fa il permesso di guidare per altri tre anni.

E come Giuseppe, l'abruzzese, Massimino, trentino doc, dopo, udite, udite!, settantuno anni di guida e di patente non ha nessuna voglia di lasciare la sua auto in garage e di non stringere più il volante fra le mani.

Per questo, e sta qui la notizia che ha dello straordinario, nei giorni scorsi ha rinnovato la patente stupendo per vivacità, dinamismo e lucidità anche il medico di turno che dopo le visite di rito gli ha vistato i certificati sanitari per il rinnovo del permesso rosa di guida.

Così Massimino Brunori potrà sedere ancora per altri tre anni, fino al 21 gennaio del 1998, al volante della sua inseparabile "Fiat 128" che ha sedici anni e un sacco di chilometri. Portati anche in questo caso bene!

Ma quanti sono i chilometri percorsi da Massimino Brunori in questi (che si fa presto a dire a scrivere), settantuno anni? Certamente decine e decine di giri attorno al mondo.

Massimino ricorda la prima patente, o meglio i primi tre contemporanei permessi di guida acquisiti a Roma alla scuola piloti carristi da lui scelta e frequentata nel lontano 1924: il brevetto di pilota di carro armato (e qui ricorda con orgoglio di essere, fra i tanti primati, il primo carrista in Regione e di aver contribuito alla nascita della sezione trentina dell'Associazione), la patente di guida per auto e per moto.

L'anno successivo, dopo i diciotto

mesi romani di servizio militare, la prima patente civile di cui ricorda il numero "692, prefettura di Trento". Quindi l'attività lavorativa, della quale la patente è l'elemento cardine, con il primo servizio di autista di camion, dal 1925 al 1928, alle dipendenze del Comune di Brentonico.

Poi una permanenza di ben ventotto anni a Milano "sempre a bordo di automobili, furgoni e camioncini - ama ricordare - con maratone giornaliere anche di 17-18 ore lungo tutta la Penisola ed anche fuori dei confini nazionali, in Europa" Brunori ha fatto, fra l'altro, per lunghi mesi la spola con la Sicilia per commercializzare la mitica crema da scarpe della Brill. È stato pure apprezzato e richiesto chauffeur di aristocratici e personalità della Milano bene. Per due volte insignito dall'Automobil Club d'Italia del titolo di "pioniere della guida" di cui è fiero, come del "cavalierato".

Non solo, ricorda con orgoglio, non è mai stato coinvolto in incidenti, ma non è mai stato multato per eccesso di velocità e per altri gravi infrazioni al codice della strada, e mai è rimasto in panne nonostante tutti i giorni la strada e la macchina costituiscano la sua seconda casa.

La macchina, più che una passione,

una ragione di vita. Brunori ama ripetere le parole del suo compianto medico condotto, il dott. Nino Maistri "Massimino, tu sei "drogato" di macchina".

Niente di più vero! E rincara: "Non resisto più di due, tre giorni senza sedere al posto di guida e accendere il motore. Se per qualche motivo non posso viaggiare esco in giardino salgo in macchina e con il volante tra le mani schiaccio un pisolino.

Lo salutiamo rinnovandogli gli auguri per altri, tanti, anni sereni e le congratulazioni per il primato di longevità di guida.

"Mi hanno rinnovato la patente fino al 21 gennaio 1998 - ripete - ma sarei contento di poter guidare ancora per tutta la prossima estate". Lo dice seriamente? "Comunque so io quando è ora di smettere" ci dice con cipiglio e in risposta a quanti, soprattutto i suoi paesani di Brentonico ama ricordare, per scherzo o per consiglio gli dicono "Pianta la guida, che ormai sei anziano!".

Lo salutiamo. Il simpatico Massimino ci strappa un sorriso di ammirazione e un arrivederci condito da un po' di invidia.

Al 22 gennaio 1998, per un primato Guinness?

**Ivo Baroni**



**Massimino Brunori**  
in una foto  
scattata  
ad Aosta  
nel 1930.



### GIORNATA DEL TESSERAMENTO 1995 SEZIONE DI LEGNANO

**L**a Sezione di Legnano ha celebrato la Sua Giornata del tesseramento 1995 Domenica 19 Febbraio u.s. presso il solito ristorante "La Meridiana" dove da più di 20 anni ci si ritrova puntualmente anche perché è possibile assistere alla S. Messa celebrata del nostro Cap-

pellano Carrista don Soffiati Cav. Alfonso proprio nel salone. Erano presenti: il Generale Pachera, Presidente Regionale, il Col. Carrista Rosario Giangrande, già del 3° Btg. Carri; il Col. Massignani della Sezione staccata di Montecchio Maggiore (VI). Il Capitano Ron-

chis Battista del 32° reggimento "ARIETE" reduce da due spedizioni in Somalia ed il M.M. Passante dello stesso Reparto e pure lui Reduce dalla Somalia. Erano pure presenti i Presidenti e soci delle varie Associazioni con labari e bandiere, nonché Autorità Civili locali. Nella relazione del presidente di Sezione è stata anticipata la decisione di organizzare il 25° anniversario dell'inaugurazione del Monumento ai Carristi Caduti nel prossimo Settembre con la partecipazione delle Sezioni Regionali. Al termine del pranzo sociale è seguita una nutrita lotteria, dotata di ricchi premi che hanno premiato parecchi dei 105 presenti. Col saluto e l'appuntamento al prossimo anno ha avuto termine la bella giornata trascorsa in clima "Rosso Bleu".

Italo Merlin



### PARMA. LA SEZIONE RICORDA I SUOI CADUTI

**C**on una messa celebrata da padre Ferrari nella cappella dell'Istituto per le Missioni Estere, la Sezione A.N.C.I. di Parma ha commemorato i "Carristi Caduti" in guerra e unito nel ricordo i Soci Defunti nel corso degli anni.

Insieme con la Sezione, alla commovente cerimonia ha partecipato un folto gruppo di cittadini, del quale facevano parte molti parenti dei Carristi scomparsi, tra cui il nipote della Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria S. Tenente Luigi Seapuzzi.

Sono, inoltre, intervenuti il ten. col. Rocco Santoro, in rappresentanza dell'Autorità Militare, il presidente dell'Interarma conte Fabio Furlotti, in rappresentanza delle varie Associazioni Combattentistiche



S. Messa in memoria dei Caduti Carristi celebrata da p. Ferrari Cappello presso l'Ist. Missioni Estere: il momento della lettura della Preghiera del Carrista.

cittadine, il cav. Ettore Ghirardi, presidente della Sezione Combattenti e Reduci di S. Lazzaro, il dott. Angelo Toscano, che è stato ufficiale medico carrista in Spagna e in A.S., il ten. col. Francesco Chiurlo e tante signore.

Particolarmente significativa è stata la presenza di numerosi Carristi venuti con i loro labari e le loro famiglie dalle Sezioni A.N.C.I., di Piacenza, Fidenza, Modena, Busse-

to, guidati dai loro rispettivi presidenti: Pisani, Bergamaschi, Vadacca, Antelmi.

Al termine della sacra funzione, da tutti seguita con profondo raccoglimento, ha brevemente preso la parola il prof. Domenico Comito, presidente della Sezione locale, per ringraziare gli intervenuti e per rammentare il doveroso senso di rispetto e di riconoscenza che tutti dobbiamo avere per i Caduti per la Pa-

tria, che non vanno mai dimenticati, come non vanno dimenticati i Carristi - reduci di guerra e non - che furono Soci dell'A.N.C.I. e che, finché vissero, furono esempio di operosità e di italianità.

La sobria e molto sentita cerimonia si è conclusa con la lettura della bella e struggente Preghiera del Carrista".

Domenico Comito

## INCONTRO ANNUALE DEI CARRISTI DELLA VALLE SERIANA

**D**omenica 26 febbraio la Sezione Carristi Valle Seriana ha riunito per il tradizionale incontro annuale presso un noto ristorante di metà vallata i Carristi delle Sezioni di Clusone, Seriate, Bergamo, Dalmine, Treviglio e Montichiari, oltre naturalmente a tutti i Carristi della Bassa e Media Valle Seriana.

Si è data lettura della gentile lettera del Presidente Nazionale Gen. C.A. Del Pozzo nella quale partecipava con tutti i Carristi d'Italia al nostro incontro con espressioni di calorosi auguri nel ricordo degli ideali Carristi di quanti, sia in tempo di guerra che di pace, portano con orgoglio i nostri colori.

È seguito il discorso del Presidente della Sezione Ten. Carr. Rossi Luigi che riportiamo qui di seguito.

Il V. presidente Regionale Ten. Natalini dott. Franco ha rivolto un caloroso saluto a tutti i presenti ed elogi agli organizzatori della Sezione Valle Seriana per la bella giornata di unione carrista. La lettura della preghiera del Carrista ha concluso la parte ufficiale della giornata.

È seguito un ottimo pranzo, una ricca lotteria che ha fatto la felicità di molti ed il tradizionale ballo carrista tanto caro alle coppie meno giovani.

E così si è conclusa una bella giornata carrista con tanto calore

umano, una felicità ed una fratellanza per noi famigliari fra tanti tanti abbracci mentre fuori una fitta nevicata aveva coperto tutto di un candido manto.

Carristi, Signore, Simpatizzanti ed Autorità

Anche quest'anno ci ritroviamo per il tradizionale incontro Carrista di Febbraio che la Sezione Carristi Valle Seriana ha voluto organizzare. Vi ringrazio tutti per la folta partecipazione ed in particolare le Sezioni Carriste di Clusone, di Bergamo, di Seriate, di Dalmine, di Treviglio e di Montichiari. Un particolare ringraziamento al Col. Malpighi in



Particolare della riunione Carrista con i colori carristi ed i tricolori.



rappresentanza della Brigata Meccanizzata "Legnano". Era stato invitato anche, come sempre, il presidente Regionale Col. Cucchi ma purtroppo indisposto.

A causa di un'epidemia di influenza alcuni Carristi non hanno potuto essere presenti con molto rincrescimento da parte di tutti. A loro i nostri più calorosi auguri di pronta guarigione. Vorremmo ricordare ai presenti le attività della nostra Sezione durante l'anno passato. A Febbraio ancora qui ci siamo ritrovati per il tradizionale incontro Carrista. A Giugno abbiamo fatto la gita sociale con molto successo come da vari anni ed ancora sulle Dolomiti per due giorni. Ad Ottobre ci siamo recati con il labaro su invito del Generale comandante l'"Ariete" ad Aviano in occasione del 67° anniversario della costituzione dell'Arma Carrista. Abbiamo partecipato agli incontri conviviali delle Sezioni

Carriste di Dalmine e Seriate e Bergamo. Il 25 Aprile ed il 4 Novembre abbiamo partecipato con il labaro alle manifestazioni commemorative a Gazzaniga ed Alzano. Inoltre abbiamo partecipato ad una manifestazione patriottica ad Albino sempre con il Labaro. Come potrete osservare un'attività piuttosto intensa che ci dà lustro e grandi soddisfazioni.

Riteniamo opportuno in un momento come l'attuale, di radicali trasformazioni politiche della nostra Nazione, dove ogni giorno gli eventi che si susseguono rispecchiano la totale confusione ideologica e politica, riteniamo che unirsi come facciamo noi sotto una bandiera di ideali fulgidi e di colori carristi, sia ancora la soluzione più pura e naturale. Speriamo che da questo caos politico, che non giova né al prestigio dell'Italia e nemmeno agli italiani, si esca quanto prima per ridare alla nostra cara Nazione quel presti-

gio internazionale che le compete e alla economia che in questo momento, per merito degli operatori, è trainante, quella tranquillità operativa senza la quale nessuno sviluppo si può affermare. E vorremmo sottolineare con forza, che al di fuori di beghe di politici, che al di fuori di egoistiche opportunità di partito esistono soprattutto gli interessi degli Italiani, di tutti gli Italiani, interessi che sembrano per loro di secondaria importanza.

Noi Carristi in questa giornata di unione vogliamo mandare un forte messaggio al mondo politico che ci amministra, affinché questi interessi pagati con guerre e sacrifici, pagati col sangue di molti Eroi, siano tenuti in maggiore considerazione per un'Italia di gran lunga migliore che tutti gli Italiani ampiamente meritano.

**VIVA I CARRISTI  
VIVA L'ITALIA**

**Luigi Rossi**

## **IL 1994 - UN ANNO DI FATTIVA COLLABORAZIONE FRA IL CENTRO I.P.M.S. DI LECCE E LA SCUOLA DI CARRISMO**

Il centro di Lecce della associazione culturale I.P.M.S. (International Plastic Modeller's Society) - Italian Branch e la Scuola di Carrismo hanno svolto nel corso del 1994 alcune attività comuni di notevole interesse anche per la cittadinanza leccese.

Nel corso dell'annuale raduno dei comandanti di scuole di carrismo di vari paesi N.A.T.O. tenutasi a Lecce nel maggio 1994, il comando della Scuola di Carrismo invitava i soci del Centro di Lecce dell'I.P.M.S. ad esporre nelle vetrine del circolo ufficiali della Caserma Trizio modelli statici di mezzi blindati in uso o usati in passato dalle nostre formazioni corazzate. La mostra si concretizzava in una rassegna di modelli, in perfetta scala 1/35 e frutto di lunghi e seri periodi di studio su testi e foto,



di mezzi blindati che spaziavano dal F.I.A.T. 3000 mod. 1921 1° serie (kit Tauromodel) all'M-60 al Reactive impiegato in Somalia (kit Academy); particolarmente da segnalare la famiglia di semoventi di produzione italiana: dall'L 6/40 al 105/23 "Bassotto" con le insegne del "Leoncello" della R.S.I.

Fin dal primo giorno del raduno, le vetrine che contenevano i modelli sono state oggetto di notevole attenzione in specie dagli ufficiali tedeschi ed inglesi: prova ne è stata il personale ringraziamento espresso dal c.te della Scuola, Gen. Santini, al Direttore del Centro di Lecce dell'I.P.M.S., dottor Gabriele Luciani che è anche socio della sezione A.N.C.I. di Lecce.

Rodata così in modo esemplare, la collaborazione fra i due organismi si è ripetuta in occasione della Festa delle Forze Armate a novembre. Durante tale ricorrenza, ormai da alcuni anni la Scuola espone alcuni preziosi cimeli militari nelle vetrine dei più prestigiosi negozi della città con la centralissima Piazza Mazzini, dove è situata la rivendita della Ditta Benetton, sono stati esposti alcuni modelli, sempre dell'I.P.M.S. Centro di Lecce, insieme a materiale della Scuola: in questa esposizione spic-



cava un bellissimo VCC-1 "Camillino" del San marco (conversione MDS Trade su base Italaerei) è dettagliatissimo e rifinito con una mimetica realizzata con l'aerografo. Per tutta la settimana dall'esposizione le vetrine dei modelli sono state oggetto di una incredibile curiosità ed altresì di notevole interesse.

Due iniziative coronate quindi da ragguardevole successo anche per l'unione di due esigenze: far conoscere l'immagine delle nostre forze

armate corazzate, la loro storia ancora misconosciuta (quanti, anche fra gli appartenenti alle FF.AA., conoscono il P. 40 o l'impiego di truppe carriste dopo l'8/9/43 al Nord nelle formazioni corazzate della R.S.I.?) eliminando così troppi luoghi comuni e cercare di far capire gli aspetti culturali di ricerca storica insiti nel modellismo statico oltre ai suoi aspetti più strettamente tecnici.

Gabriele Luciani

## VIAGGIO IN POLONIA DI CARRISTI VARESINI

Come Presidente della Ass. prov. A.N.C.I. di Varese ho accettato con piacere di partecipare ad un viaggio di carattere Religioso Militare in Polonia di 6 giorni e per l'occasione sono partito con un gruppo di carristi con relativo labaro come è dimostrato nella fotografia.

Durante il viaggio abbiamo avuto l'occasione di visitare diversi luoghi del tragico passato come i campi di sterminio AUSCHWITZ e WADOWICE oltre al cimitero DEGLI EROI in Varsavia come è dimostrato nella fotografia ove sono sepolti 2000 nostri soldati della seconda guerra mondiale.



Viaggio religioso militare a Varsavia 1994 - Sez. A.N.C.I. Varese.



Il gruppo d'onore allineato con il Labaro della nostra Sezione carrista sono. Da sinistra a destra: Cav. BOTTAZZINI; Cav. Uff. AUSENDA (alfiere); Cav. ZAMBELLI Pres.te; Cav. ROVERA e Rag. COLOMBO.

Il carattere Religioso del viaggio partendo da Varsavia per CRACOVIA via NIEOPOCALANOW con visita al Monastero; a CZESTOCHOWA con visita alla Madonna nera Visita alle miniere di sale di

WIELICZKA con visita del Castello di WAWEL.

Infine ritorno a Varsavia e incontro con S.E. l'Arcivescovo di Varsavia Mons. ROMANIUK (da diversi anni ho l'onore della Sua amicizia) e visita alla Cattedrale S. FLORIANO in sua compagnia. Infine visita al maestoso Castello Reale Polacco.

Mi è caro qui ricordare che l'organizzatore di questo viaggio Pellegrinaggio è stato il nostro amatis-

simo Cappellano Militare Mons. TARCISIO PIGIONATTI già combattente in Albania e Grecia al quale va tutta ala nostra gratitudine e riconoscenza. Sempre con Mons. PIGIONATTI stiamo organizzando per il mese di Maggio l'annuale Pellegrinaggio Militare a LOURDES con la partecipazione di circa 26 Nazioni del mondo al quale ho l'onore di partecipare da circa un triennio.

Alessandro Zambelli

## 2° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA SCUOLA DI CARRISMO

**M**ercoledì 11 gennaio 1995, in occasione del 2° anniversario della ricostituzione della Scuola di Carrismo ed alla presenza del Comandante della scuola, il generale di Brigata Ciro COCOZZA, si è svolta all'interno della Caserma "NACCI" una Cerimonia per ricordare l'avvenimento a cui erano presenti tutti i Quadri e i rappresentanti dei frequentatori dei corsi e della truppa della Scuola.

La commemorazione ha avuto inizio con un gradito rinfresco all'interno della sala convegno corazzati della Caserma, durante il quale tutti i presenti hanno avuto modo di constatare come la spiritualità della specialità carrista sia viva e tangibile così permeata dalla nobiltà dei fatti d'arma e dalle tradizioni e di come la Scuola, pur dislocata in caserme diverse, sia compatta e consapevole della propria unicità.

Dopo il saluto iniziale nel corso del quale è stata consegnata al Comandante una targa a ricordo dell'Anniversario, ci si è spostati nella mensa truppa della caserma, per l'occasione trasformata in una festosa sala da pranzo.

Il trasferimento è stato salutato



dalle note della Banda della Scuola che scandivano il ritmo dell'INNO dei CARRISTI.

Il pranzo, svolto sui temi delle migliori tradizioni Carriste (amicizia, goliardia, spirito di gruppo), si è protratto per circa due ore e si è concluso con un brindisi e con l'augurio che questa simpatica cerimonia possa ripetersi negli anni futuri.

La celebrazione, che ha rappresentato il primo approccio degli allievi del 158° Corso AUC con la Caserma "NACCI" ha messo in evidenza una volta di più, se mai ce ne fosse stato bisogno, la perfetta organizzazione della Scuola di Carrismo e la completa disponibilità di tutti i suoi Quadri.

## ATTIVITA' CULTURALE TRA LICEO CLASSICO VIRGILIO E LA SCUOLA DI CARRISMO DI LECCE

Nell'ambito delle attività culturali integrative tese ad una migliore conoscenza degli aspetti sociali del paese e della evoluzione degli Enti e delle Istituzioni, circa centoquaranta studenti del liceo classico Virgilio di Lecce, appartenenti ai corsi A, B e C, con motivato interesse hanno visitato nei giorni scorsi la Scuola di Carrismo partecipando attivamente al seminario e, di fatto, allo svolgersi di una giornata in caserma.

Accolti dalle festose note della ormai famosa Banda della Scuola che si è esibita su temi classici e soft quali New York New York, gli studenti successivamente hanno avuto

modo di visionare le potenzialità della Scuola stessa unitamente ai cardini delle memorie storiche e delle tradizioni quali il museo e la mostra statica dei mezzi corazzati in dotazione all'Esercito Italiano.

Coordinata dal prof. Giuseppe Dello Preite con l'ausilio dei prof. Giuseppe Colucci, Gabriella De Durante, Mario Ciccarese, Clelia Ancora, Emilio Rizzo e Giuseppe Quarta, la visita ha assunto particolare animazione durante l'incontro-dibattito con il Comandante della Scuola, Gen. Ciro Cocozza, ed il suo Capo di S.M., Col. Carminantonio Del Sorbo, su due temi di indiscutibile attualità: "Il reclutamento

femminile" e "Prospettive ed evoluzione dell'Esercito Italiano".

Al termine, interessanti e calibrate sono state le domande poste dagli studenti e dai docenti: volontariato, riduzione della ferma, costi ed efficacia, servizio civile, nonnismo, prospettive del reclutamento femminile, evidenziando ancora una volta quanto sia stato importante l'incontro per delineare una conoscenza qualitativa e virtuale di un mondo, quello militare appunto, certamente non al di fuori del contesto sociale ma anzi vivo ed in perfetta osmosi con lo stesso.

**Michele Dodde**





## CONVIVIO DI FINE ANNO A SERIATE

Il 18 dicembre u.s. si è svolto presso il ristorante "LA FARAO-NA" di Seriate il tradizionale "CONVIVIO DI NATALE" organizzato dalla Sezione A.N.C.I. di Seriate. Il giorno prima, 17, nella chiesetta di Paderno in Seriate è stata celebrata con una semplice cerimonia una S. messa in suffragio dei nostri Caduti e Defunti. Al convivio prendendo la parola per il saluto, il cav. Caglioni con un velo di tristezza e commozione, ha ricordato il nostro amato e mai dimenticato Presidente recentemente scomparso PELLICCIOLI Cav. uff. Mario: "sono qui al posto del nostro MARIO che ci ha lasciato, ha detto Caglioni, ma devo farmi forte e dire la vita continua". Poi un minuto di raccoglimento e un lungo applauso hanno onorato il ricordo.

Autorità presenti: Il Sindaco di Seriate geom. Mario Venturi il quale ha portato il saluto della "Città di Seriate". Il presidente Regionale cav. uff. Giuseppe Cucchi, Mons. Ferdinando Arciprete di Seriate, T.C.R.O. Bruni cav. Franco sempre pronto con i suoi consigli, il Presid. Provinciale cav. Mario Gibelli con il suo vice Trusardi, il cav. uff. Franco Natalini Presid. di Dalmine e vice Presid. Regionale, cav. uff. Franco Natalini Presid. di Dalmine e vice Presid. Regionale, cav. uff. Renato Corti Presid. di Bergamo, Cav. Gino Rossi Pres. della Bassa e media Valle Seriana, cav. Roncalli Presidente di Biella (gemellato con la nostra Sezione) cav. Cova Vice Presid. di Abbiategrasso, T. Col. cav. Orciari e il cap.no Zecchinato cav. Ado sempre presente alle ceri-

monie. Dopo aver ringraziato tutti, Autorità e Presidenti per la loro partecipazione, il cav. Caglioni ringrazia tutti i Consiglieri che sono molto attivi, specialmente Visconti, Antonietti, Pezzotta, ma un particolare ringraziamento va al Segretario Spaiani che è sempre zelante con uno spiccato spirito Carrista. Dopo gli omaggi natalizi ai carristi anziani: MANENTI - PANSÀ - CIVIDINI - gli iscritti presenti della Sezione di Seriate hanno votato per il NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO 1995-1997 - Dopo l'augurio di CAGLIONI di un BUON NATALE e di un FELICE ANNO NUOVO A TUTTI i partecipanti si sono scambiati gli auguri nella speranza di ritrovarsi ancora presto.

Achille Vitali

## RICORDO DI UN AMICO

Il Mar. Lombardi Giuseppe, Presidente della Sezione di Dovadola, se ne è andato in punta di piedi come è sempre stato. Suo costume. Amico di tutti, modesto era considerato, da noi, uno di famiglia.

Sottufficiale carrista ha partecipato alla campagna di Francia e d'Africa Settentrionale.

Prigioniero degli inglesi, ebbe la responsabilità del gruppo d'italiani in un campo di prigionia del medio oriente.

Rientrato in patria e contattato del compianto Avv. Foschi, già tenente carrista, si dedicò alla costi-

tuzione di gruppi e sezioni di carristi in congedo, con grande passione e capacità e divenne Presidente della Sezione Di Forlì alla morte del Ten. Foschi. Successivamente fondò la Sezione di Dovadola, intitolandola al carrista Enrico Manetti, uno dei primi quattro carristi del nostro Esercito durante la guerra 15/18.

Nella Sezione di Dovadola ha iscritto carristi delle vallate romagnole del Montone e del Tramazzo e organizzato incontri fra carristi della Emilia Romagna e della vicina Toscana.

Perdiamo, con la Sua morte, un grande carrista, animato da grande patriottismo e fedeltà all'Arma che ha sempre amato e difeso con passione.

Nella vita civile è stato un artigiano di notevoli capacità; liutaio, i suoi strumenti si trovano alla Filarmonica di Londra e nei più prestigiosi teatri d'Europa - Germania - Francia - Austria e Giappone.

DA UNA PUBBLICAZIONE A FIRMA CARDUCCINI.

In campo di prigionia, per evitare che i suoi commilitoni uscissero di senno (come purtroppo era accaduto) riuscì a convincere il comandante inglese a consentirgli di mettere in piedi una specie di laboratorio di falegnameria, spiegando che voleva costruire strumenti ad arco. L'inglese si convinse e gli

mise a disposizione una tenda da otto, ben recintata dove, in quattro anni costruì una cinquantina di strumenti: non solo, ma per distrarre i suoi commilitoni, divenne l'animatore di una orchestrina che ebbe momenti di gloria. Persino Re Feisal, a Bagdad, lo ricevette e lo elogiò.

Questo era Giuseppe Lombardi. Resterà a lungo il Suo ricordo.

**Anguinal Manuzzi**

Desidero formulare ai familiari del compianto mar. Giuseppe Lombardi le espressioni di cordoglio della Presidenza Nazionale

dell'A.N.C.I. e mie personali.

Noi lo ricordiamo per quanto ha fatto per l'Istituzione, per la Specialità Carrista e per la Sezione di Dovadola della quale è stato valido presidente.

**Il Presidente Nazionale  
Gen. C.A. (r) Enzo Del Pozzo**

## UN NATALE DIVERSO (...PRESSO LA SCUOLA DI CARRISMO)

**È** davvero incredibile la rapidità con cui si succedono gli eventi, il lampeggiare di momenti particolari o significativi che si alternano ad altri di vita quotidiana, ed ormai siamo talmente abituati allo

scorrere inesorabile del tempo, che quasi non ci accorgiamo di quanto accade attorno a noi.

Eppure l'anno che è appena trascorso ha recato in sé, per me come per altri ragazzi, il marchio dell'as-

soluta novità: il servizio militare! Per molti è stato un cambiamento radicale di vita: l'allontanamento da casa, dalla famiglia, dallo studio o dal lavoro, ha costituito comunque un mutamento piuttosto radi-

Un momento  
della cerimonia





cale da affrontare, soprattutto nei primi tempi e con l'approssimarsi delle festività natalizie, quando maggiormente si avverte quel "profumo" di comunione con gli altri, quel desiderio di calore ed amicizia che, a molti sembrerà strano, è stato particolarmente toccante provare qui dentro.

Questo "Natale in Caserma" è stato sicuramente per molti l'occasione per vivere un periodo tanto importante in modo più concreto, forse anche diverso dalla solita routine degli anni passati. Quasi tre mesi ormai sono trascorsi da quando ho varcato per la prima volta la soglia della Caserma, un periodo che, ripercorrendolo adesso col pensiero, mi sembra volato quasi impercettibilmente, con i suoi momenti di alti e bassi, con tutto quello che concerne l'addestramento militare e le sue convinzioni. Eppure, in questi novanta giorni, tra un'esercitazione e l'altra, tra un servizio di guardia e uno sparò con il carro armato, noi tutti, dal più anziano agli ultimi arrivati pochi giorni prima di Natale, abbiamo convissuto un'atmosfera emozionante, soprattutto quanti hanno deciso di trascorrere in Caserma la notte più importante dell'anno.

La mia esperienza personale? Forse ha poca rilevanza in un contesto in cui quasi non esiste "il singolo", se non come elemento di una forza collettiva. Certo il piacere di aver messo a disposizione di tutta questa "macchina" quanto ho imparato al di fuori dell'ambito militare, con anni di studio e un inizio di carriera come cantante lirico, si è accresciuto con la collaborazione degli altri coristi, dell'organista, del chitarrista e del violinista, accomunati dal desiderio di offrire qualcosa di gradevole e integrale. Penso infatti che l'esperienza e l'opera di ciascuno abbiano contribuito alla realizzazione di questo Natale: la preparazione degli addobbi, l'allestimento di alberi e presepi le luminarie e tutto

quanto il lavoro svolto da ognuno, dal Corpo di Guardia alla mensa, forse con un pensiero rivolto a casa e ai fatti del mondo e uno ai natali trascorsi.

Tutto questo clima, più o meno frenetico, ha raggiunto il suo apice la notte del 24, con la Veglia e S. Messa, in un'Aula Magna gremita di soldati Ufficiali e civili, con il presepe ed il Bambinello da baciare avvolto in una nuvola di incenso, il coro e gli strumentisti sistemati in un angolo, i lettori concentrati nelle intenzioni, la videocamera, le stufe elettriche e la Banda pronta ad accompagnare in processione, tra le fiaccole accese, il Bambino appena nato nello splendido presepe di fronte alla Cappella.

Tutto organizzato nei minimi dettagli, con cura quasi coreografica ma molto partecipe e (perché no?) anche con allegria; e ancora, perché non menzionare il trasporto con cui l'assemblea costituita anche da molta gente "di fuori" ha saputo creare un alone di familiarità e di intimità?

Molti a questo punto potrebbero domandarsi: "davvero tutto si è concluso in poche ore, in una giornata al massimo. Gli alacri preparativi di giorni e giorni, portati avanti con spirito ed azione, i doni sorteggiati, le telefonate alle famiglie e alle fidanzate, le ore di baldoria in mensa ed in Compagnia con panettone e spumante dopo la funzione di mezzanotte, veramente già il giorno di S. Stefano?" No, pensiamo proprio che non sia così; siamo convinti che il "nostro Natale", quest'anno sia cominciato nel momento in cui abbiamo iniziato a concepirlo nei nostri pensieri e nelle nostre intenzioni, con il desiderio primordiale di non trascorrerlo soli con inutili nostalgie e tentando di andare oltre una meta, un punto di arrivo.

Ecco, in ciò è consistito il "Natale diverso", un Natale che potrebbe essere il punto di partenza per le esperienze future, come già accade duemila anni orsono.

Marco Spanu

## 1° Raduno dei Carristi Siciliani

**I**l 1° Raduno dei carristi di Sicilia si è tenuto a Catalfini, ricorrendo le celebrazioni dell'epopea Garibaldina in Sicilia.

In rappresentanza dei carristi in servizio era presente il T. Col. Giovanni GALANO con un reparto di carristi da Catania. L'allocuzione celebrativa è stata tenuta dal presidente dei Carristi di Marsala, Avv. Silvio Forti.

Il sindaco dr. Gallo nel ringraziare i carristi per avere scelto Calatafini per il loro raduno ha offerto una targa ricordo.

A conclusione del rancio carrista gli intervenuti per acclamazione hanno eletto Presidente regionale il Capitano Prof. Arcangelo Petrantoni, Presidente Provinciale di Palermo.

## FOTO RICORDO



**4° BATTAGLIONE CARRI D'ASSALTO "MONTI"**  
**Vecchi fusti. Qualcuno si riconoscerà !**

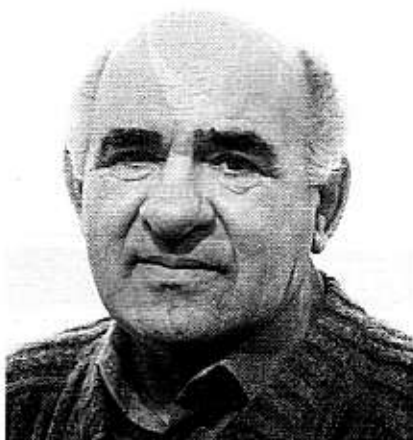
Il carrista Giovanni FERRI,  
 cl. 1913, di Frosinone,  
 nel 1996  
 con il suo carro "L. 33".





## NOTIZIE IN BREVE DALLA FAMIGLIA CARRISTA

### RICORDO DI DEGLI ABBATI



Il 1995 ha portato un'altro lutto nella nostra Sezione Provinciale di Varese, ci ha lasciato il Carrista DEGLI ABBATI Ercole Classe 1917.

Il Carrista Ercole faceva parte integrante del nostro Consiglio Provinciale, sempre presente e disponibile per le nostre attività di sezione.

Carrista valoroso fece parte della stessa squadra del nostro presidente di sezione Cav. Alessandro Zambelli, ha contribuito e partecipato al ritiro presso lo scalo ferroviario di Novi Ligure di tutti i mezzi corazzati del 1° Reggimento Corazzato, mezzi che sono serviti per il costituendo valoroso X° Battaglione Carri.

Noi Carristi di VARESE lo ricorderemo sempre e lo avremo nel cuore quale grande amico.

La pregherei, se fosse possibile, di far pubblicare la sua fotografia nel nostro giornalino con un piccolo pensiero.

Caro Ercole,  
"Vivere nel cuore di chi resta  
non è morire".  
Arrivederci!

Vanni Boletti  
e i Carristi di Varese.

### MONZA RICORDA IL CARRISTA FENZI

Lo scorso mese è venuto a mancare, dopo breve, ma inesorabile malattia, l'ex consigliere carrista Fenzi Sergio, classe 1936.

Iscritto dal 1982, con vivo entusiasmo ha partecipato con la moglie, a tutte le manifestazioni. L'intera sezione carrista di Monza, Lo ricorderà sempre con affetto, portando alla moglie e figli, le più sentite condoglianze.

Eugenio Lumbo



### RICORDO DEL CARRISTA FEDERICO BOZZETTI



La sezione di Milano annuncia con profonda commozione l'improvvisa scomparsa del Carrista FEDERICO BOZZETTI

avvenuta il 18 Gennaio 1995.

Fu Consigliere della Sezione ed uno dei più fedeli ed assidui partecipanti alla vita associativa. Lascia vivo ricordo in tutti i Soci per la spontanea affettuosa amicizia che seppe dedicare loro.

Alla moglie ed ai figli vadano le più sincere condoglianze.

Amici

### IL CARRISTA CANESSA EMANUELE CI HA LASCIATO

Si comunica che in data 4 gennaio 1995, è mancato il nostro socio Canessa Emanuele classe 1918, combattente in Africa Settentrionale nella Divisione Ariete, lo

stesso fu fatto prigioniero. Il presidente a nome di tutti soci porge a tutti i familiari le più sentite condoglianze.

Carmine Scrimatore

## RICORDANDO IL CAP. M. CARRISTA ALFREDO MAZZOLI

“Cap. Magg. Carrista MAZZOLI Cav. Alfredo, deceduto il 13/09/94 a Foligno (PG). Servizio al 31° regg. Carri con il grado di Cap. Maggiore è stato impegnato sul fronte Greco-Albanese dove è stato decorato di Croce al Valor Militare (19.3.41); prigioniero in Albania e in Germania.

Fondatore della Sezione Carristi di Foligno della quale ricoprì l'incarico di Presidente dal 1971 al 1988. Lasciato l'incarico per motivi di salute ne è diventato Presidente Onorario fino alla scomparsa. I carristi Umbri lo ricordano ed esprimono cordoglio alla famiglia”

Gianfranco Neri



## ONORIFICENZE E PROMOZIONI

### ONORIFICENZE

Complimenti a Aiut. di Batt. Gennarino CAMPONI, per l'onorificenza di “Ufficiale” dell'O.M.R.I. Conferitagli con decreto del 2 giugno 1994 dal Presidente della Repubblica.

### PROMOZIONI

I sottotenenti caporal maggiori, provenienti dal 9° Corso A.S.C., sono stati, promossi Sergenti di Complemento, con anzianità e decorrenza assegnati dal 1° Aprile 1957 (tele n. 23022, 234/S dell'8/3/1957 – Esercito Leva):

| CC/III°              | Cap. Magg. |                       | cl. 1934 | D.M | Cagliari  |
|----------------------|------------|-----------------------|----------|-----|-----------|
| 1 <sup>a</sup> Comp. | "          | Pala Antonio          | "        | "   | Bari      |
| CC/III°              | "          | Affatati Angelo       | "        | "   | Lecce     |
| C.C.R.               | "          | Montefrancesco Vito   | "        | "   | Mantova   |
| CC/III°              | "          | Soresina Carlo        | "        | "   | Chivasso  |
| C.C.R.               | "          | Zublena Rudy          | "        | "   | Venezia   |
| CC/III°              | "          | Briggi Giorgio        | "        | "   | Milano    |
| 2 <sup>a</sup> Comp. | "          | Armaroli Giorgio      | "        | "   | Udine     |
| CC/I°                | "          | Dean Gianni           | "        | "   | Udine     |
| 4 <sup>a</sup> Comp. | "          | Fantin Luigi          | "        | "   | Mantova   |
| 6 <sup>a</sup> Comp. | "          | Ferrari Bruno         | "        | "   | Treviso   |
| 1 <sup>a</sup> Comp. | "          | Furlanetto Gianfranco | "        | "   | Milano    |
| 5 <sup>a</sup> Comp. | "          | Mancini Mauro         | "        | "   | Como      |
| 8 <sup>a</sup> Comp. | "          | Monti Egidio          | "        | "   | Udine     |
| 1 <sup>a</sup> Comp. | "          | Pascottini Giovanni   | "        | "   | Como      |
| 2 <sup>a</sup> Comp. | "          | Piveli Ferdinando     | "        | "   | Vicenza   |
| 4 <sup>a</sup> Comp. | "          | Rodighiero Gerolamo   | "        | "   | Milano    |
| CC/I°                | "          | Rampazzo G. Carlo     | "        | "   | Monza     |
| 7 <sup>a</sup> Comp. | "          | Scudelletti Callisto  | "        | "   | Pavia     |
| 8 <sup>a</sup> Comp. | "          | Vercesi Carlo         | cl. 1933 | "   | Milano    |
| 6 <sup>a</sup> Comp. | "          | Ghitti Francesco      | cl. 1934 | "   | Udine     |
| 3 <sup>a</sup> Comp. | "          | Gruer Sergio          | cl. 1934 | "   | Ferrara   |
| 9 <sup>a</sup> Comp. | "          | Tori Carlo            | cl. 1932 | "   | Milano    |
| 9 <sup>a</sup> Comp. | "          | Perrella Luigi        | cl. 1934 | "   | Novara    |
| 3 <sup>a</sup> Comp. | "          | Alberti Giovanni      | "        | "   | Venezia   |
| 6 <sup>a</sup> Comp. | "          | Marchiori Paolo       | "        | "   | Modena    |
| 5 <sup>a</sup> Comp. | "          | Prandini Carlo        | "        | "   | Agrigento |
|                      |            | Maccaronte Domenico   | "        |     |           |

Ai neo Sergenti i più vivi rallegramenti.



## NOTIZIE N.A.T.O. Bruxelles



**RIUNIONE INVERNALE  
DELLA C.I.O.R.**  
La delegazione italiana  
degli ufficiali  
della riserva  
nella sede della NATO.

**SERATA DI GALA  
ALLA NATO**  
Da sinistra a destra:  
il Col. Franco  
Giuliani, il Gen. Mario  
Pulcinelli e il Cap.  
Mauro De Angelis con  
alcuni ufficiali  
della CIOR

## ATTIVITÀ ASSOCIATIVE Regione Sicilia



**CALATAFIMI.** Il Sindaco della città, Dott. Gallo,  
con i carristi e i rappresentanti delle Associazioni  
d'Arma e combattentistiche al Raduno  
siciliano carrista.

**CALATAFIMI.** 1° Raduno Siciliano Carrista. Il  
Presidente della Sezione ANCI di Marsala, Cap.  
Silvio Forti, durante le sua allocuzione.

## Regione Lombardia



Carristi della Sezione ANCI di Varese con il  
Comandante del IV BTG Carri di Solbiate durante  
una visita al Reparto



**ALZANO LOMBARDO (BG)** - Incontro annuale dei  
carristi della Valle Seriana (26 febbraio 1995)